Zeitschrift: Die Schweiz = Suisse = Svizzera = Switzerland : offizielle Reisezeitschrift der Schweiz. Verkehrszentrale, der Schweizerischen Bundesbahnen, Privatbahnen ... [et al.]

Herausgeber: Schweizerische Verkehrszentrale

Band: 60 (1987)

Heft: 9: San Gottardo

Rubrik: Aktualitaeten = Actualités = Attualita' = Tourist news

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il San Gottardo e i suoi ospizi / Der Sankt Gotthard und seine Hospize

La presenza umana sul passo del San Gottardo segue un filo pressoché ininterrotto lungo i secoli fin dall'epoca romana, filo che accompagna e segna le vicende storiche delle vallate che la natura ha contrapposto e che l'uomo ha unito per cominciare con un sentiero per arrivare infine alle attuali moderne vie di comunicazione.

Accanto alla storia delle vie di comunicazione può essere tracciata quella delle costruzioni, che costituiscono il segno più tangibile della presenza dell'uomo e della sua attività. I resti più antichi sono quelli delle prime due cappelle, le cui fondamenta sono state rinvenute nel 1975 durante i restauri della cappella dedicata al santo che dà il nome al valico. Sopra una minuscola chiesetta di epoca tardocarolingia, quindi anteriore all'anno 1000, venne edificata la cappella romanica, risalente all'epoca dell'apertura al traffico europeo di quella che verrà chiamata «la via delle genti».

Citato per la prima volta in un documento del 1237, il primo ospizio è di chiara origine religiosa. Infatti è sempre l'arcivescovo della diocesi di Milano, il cui territorio si estendeva fin lassù, che se ne occupava vegliando sulla gestione affidata al comune di Airolo. È dalla diocesi milanese che arrivavano non solo i decreti che influivano sulla conduzione dell'ospizio, ma anche gli indispensabili contributi finanziari ordinari e straordinari, che integravano le sue entrate, provenienti da varie fonti, tra le quali qui citiamo soltanto il canton Uri, molto interessato al buon andamento della provvida istituzione, e il re di Francia grazie alle pensioni fatte versare per i soldati mercenari svizzeri al suo servizio.

La conduzione dell'ospizio, affidata all'ospitaliere scelto dal comune di Airolo, oltre ai compiti tipici dell'oste, il dare cioè vitto e alloggio ai passanti dietro compenso in denaro, comportava lo svolgimento delle mansioni caritatevoli per le quali l'ospizio era stato fondato e dotato, cioè la sorveglianza della mulattiera, soprattutto durante le bufere invernali, la ricerca dei dispersi, l'assistenza ai malati, ai viandanti sfiniti, ai poveri, ai quali in primo luogo si dovevano offrire vitto e alloggio gratuiti.

Un aspetto molto significativo è rappresentato dalle processioni votive che fin dal Medioevo confluivano ogni anno a scadenze fisse alla cappella del San Gottardo, tenuta in grande venerazione. Le sette processioni partivano dai villaggi delle cinque vallate circostanti: da Airolo, da Quinto, dalla Val Bedretto, dalla Val d'Orsera, da Disentis, dalla valle di Goms e persino dalla Formazza, valle che si estende a Sud del Passo di San Giacomo in Italia. Vere e proprie marce popolari di massa, alcune di esse richiedevano due giornate di marcia, una per l'andata, l'altra per il ritorno. Grazie all'affresco di Altillone in Val Formazza conosciamo alcuni particolari interessanti non solo sull'ospizio, ma anche sul costume e sulle tradizioni popolari del XVII secolo.

Ai tempi in cui l'attraversamento delle Alpi poteva richiedere giorni di duro cammino, le condizioni di ricettività degli ospizi erano essenziali. Caso unico tra i valichi di tutto l'arco alpino, sul San Gottardo esistevano due ospizi: quello medievale affidato al comune di Airolo (distrutto dalle truppe straniere nel 1799) e quello aperto nel 1683 sempre per volere dell'arcivescovo di Milano e affidato ai padri cappuccini, che lo tennero fino al secolo scorso quando divenne proprietà dello Stato del Cantone Ticino, il quale a sua volta lo cedette ai Lombardi di Airolo, che lo gestirono per quattro generazioni fino al 1972, anno in cui fu acquistato dalla Fondazione Pro San Gottardo, costituita con lo scopo statutario volto alla «salvaguardia dell'ospizio e della regione del passo quale testimonianza nazionale della storia svizzera», come si è fatto per il prato del Rütli nel secolo scorso e per il campo della battaglia del Morgarten nel 1965, acquistati grazie a collette organizzate nell'ambito della gioventù scolastica svizzera.

Nei suoi primi quindici anni di attività la Fondazione ha rispettato l'impegno programmatico iniziale rinnovando totalmente pressoché tutti gli immobili, compresa l'imponente Vecchia Sosta, il cui impegnativo restauro ha consentito l'installazione del Museo Nazionale del San Gottardo, inaugurato il 1° agosto 1986, opera prestigiosa che sta ottenendo un esito lusinghiero.

La storia degli edifici posti sul San Gottardo è sintetizzata nell'opuscolo «Il San Gottardo e i suoi ospizi», pubblicato in italiano, tedesco, francese, romancio e inglese dalla Società di Storia dell'Arte in Svizzera, ottenibile al prezzo di franchi 5 presso il Museo Nazionale del San Gottardo.

Mario Fransioli

Seit der römischen Zeit waren ständig Menschen auf dem Gotthard; sie begleiteten und kennzeichneten die Geschicke der Täler, mit einem Pfad zuerst, aus dem schliesslich die heutigen, modernen Verbindungswege entstanden sind. Neben der Geschichte der Verkehrswege zeichnet sich diejenige der Bauten ab. Es ist die greifbarste Spur der Anwesenheit des Menschen. Die ältesten Überreste sind die der ersten beiden Kapellen, deren Fundamente 1975 entdeckt wurden, als man die Kapelle des Heiligen Gotthard restaurierte. Über einem winzigen Kirchlein aus der spätkarolingischen Epoche (aus der Zeit vor dem Jahr 1000) war die romanische Kapelle errichtet worden. Sie geht auf die Zeit zurück, in der die spätere «Völkerstrasse» sich dem europäischen Verkehr erschloss.

Das erste Hospiz, in einer Urkunde von 1237 erstmals erwähnt, war eindeutig religiösen Ursprungs. Es war nämlich immer der Erzbischof der Diözese Mailand, der die der Gemeinde Airolo anvertraute Verwaltung überwachte. Aus Mailand kamen nicht nur die Dekrete, die auf die Führung des Hospizes einwirkten, sondern auch die ordentlichen und ausserordentlichen Einnahmen. Sie stammten aus verschiedenen Quellen; erwähnt seien davon lediglich der Kanton Uri, dem viel am guten Funktionieren der nützlichen Einrichtung gelegen war, und der König von Frankreich, der die Gehälter der in seinen Diensten stehenden Schweizer Söldner überwies.

Der Herbergsvater des Hospizes wurde von der Gemeinde Airolo gewählt. Zu seinen Aufgaben gehörten nicht nur die typischen Wirtspflichten, den Reisenden gegen Entgelt Essen und Unterkunft zu bieten, sondern auch die Erfüllung der barmherzigen Aufgaben, um deretwillen das Hospiz gegründet und mit Geldmitteln ausgestattet worden war: Es galt, den Saumpfad zu überwachen und – besonders zur Zeit der winterlichen Schneestürme – Verirrte zu suchen, Kranke und Erschöpfte zu pflegen und Armen beizustehen; ihnen wurde in erster Linie Verpflegung und Obdach unentgeltlich gewährt.

Einen wesentlichen Aspekt bildeten die Prozessionen, die seit dem Mittelalter alljährlich zu bestimmten Zeiten bei der Kapelle des hochverehrten Heiligen Gotthard zusammenströmten. Die sieben Prozessionen nahmen ihren Ausgang in den Dörfern der fünf umliegenden Täler: in Airolo, Quinto, im Bedretto- und im Urserental, in Disentis, im Goms und sogar im Formazzatal, das südlich des San Giacomo Passes in Italien liegt. Es waren eigentliche Volksmärsche, für die man oft zwei volle Tage unterwegs war, einen Tag für die Hin- und einen für die Rückwanderung.

Als die Überquerung der Alpen tagelange harte Strapazen bedeutete, spielten die Unterkunftsbedingungen in den Hospizen eine grosse Rolle. Unter allen Alpenpässen hatte der Sankt Gotthard etwas Einzigartiges zu bieten: gleich zwei Hospize, nämlich das von der Gemeinde Airolo betreute mittelalterliche, das 1799 von den ausländischen Kriegstruppen zerstört wurde, und das auf Wunsch des Erzbischofs von Mailand 1683 eröffnete. Letzteres war den Kapuzinermönchen anvertraut, die es bis ins vergangene Jahrhundert behielten. Dann ging es in den Besitz des Kantons Tessin über, der es seinerseits der Familie Lombardi von Airolo überliess. Diese führte es bis 1972 vier Generationen lang; darauf erwarb es die Stiftung Pro Sankt Gotthard mit der statutarischen Auflage, das Hospiz und die Passregion als nationales Zeugnis der Schweizer Geschichte zu bewahren; so wie die schweizerische Schuljugend schon im letzten Jahrhundert die Rütliwiese, in den dreissiger Jahren die Hohle Gasse und die Tellskapelle sowie 1965 das Schlachtgelände von Morgarten durch eine Geldsammlung als Gedenkstätten gesichert hatte.

In den ersten fünfzehn Jahren ihrer Tätigkeit liess die Stiftung programmgemäss fast alle Gebäude vollständig erneuern, darunter die imposante «Alte Sust», in der das am 1. August 1986 eingeweihte Gotthardmuseum errichtet wurde.

Die Geschichte der Bauten auf dem Sankt Gotthard ist in der Broschüre «Der Sankt Gotthard und seine Hospize» zusammengefasst, die von der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte (GSK) in deutscher, italienischer, französischer, romanischer und englischer Sprache herausgegeben wurde. Die Broschüre ist im Gotthardmuseum und bei der GSK (Pavillonweg 2, 3012 Bern) zu Fr. 5.– erhältlich.

Glarner Höhenweg

Ein Höhenwanderweg verbindet seit letztem Sommer die beiden hoch über dem Sernftal gelegenen Alpsiedlungen Empächli und Obererbs. Der gut ausgebaute und fast steigungsfrei angelegte Pfad führt durch das älteste Wildschutzgebiet Europas. Die Wanderzeit beträgt rund zwei Stunden. Das Verkehrsbüro Ems (✆ 058 86 17 27) verfügt über einen entsprechenden Prospekt sowie zahlreiche weitere Unterlagen mit Wandervorschlägen aus diesem Gebiet.

Vom Brünig zum Pilatus

Aus Anlass des 100jährigen Bestehens einer Obwaldner Bank wurde in enger Zusammenarbeit mit den Obwaldner Wanderwegen eine Wanderroute vom Brünigpass zum Pilatus geschaffen. Neue Markierungen wurden angebracht und der bestehende Pfad zum Teil ausgebessert. Der Höhenweg bewegt sich zwischen 1000 m und 2160 m. Er ist in fünf Etappen (vgl. unten) aufgegliedert, wobei die einzelnen Etappenorte mit öffentlichen Verkehrsmitteln oder Autos erreichbar sind. Die folgenden Marschzeiten werden angegeben: Brünig–Schönbüel 3 h 40, Schönbüel–Glaubenbüelen 1 h 30, Glaubenbüelen–Langis 3 h 25, Langis–Lütoldsmatt 4 h 20, Lütoldsmatt–Pilatus 2 h 50. Das farbige Faltblatt mit genauem Routenbeschrieb und Kartenausschnitt ist erhältlich bei allen Geschäftsstellen der Obwaldner Kantonalbank sowie bei den Verkehrsbüros und Bergbahnen des Gebietes.

Unbeschwerte Veloferien im Emmental

Das Velo-Reisebüro Krapf in Schlierbach bei Beromünster organisiert seit diesem Sommer unbegleitete Velofahrten durchs Emmental, wobei auf den Spuren Gotthelfs kleinere Gasthäuser (sogenannte «Velotels») die Radler beherbergen. Das

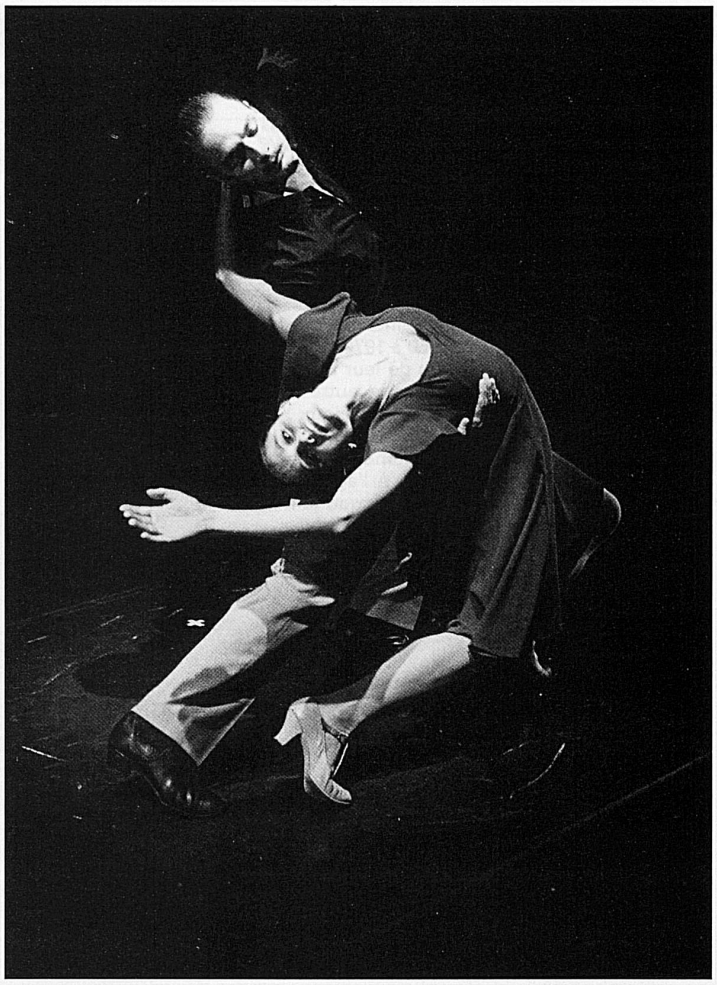
Besondere am preisgünstigen Angebot sind die zur Verfügung gestellten Tandems, Liegeräder oder Bergvelos. Auskunft erteilt ✆ 045 74 27 25.

Ostschweizer Gruppenunterkünfte
12 500 Schlafstellen in 90 Orten der sechs Kantone Appenzell Ausser- und Innerrhoden, Glarus, St. Gallen, Schaffhausen, Thurgau und des Fürstentums Liechtenstein sind in der neuen Broschüre «Ostschweizer Gruppenunterkünfte» aufgeführt. Angeboten werden Matratzen- und Strohlager, teilweise auch Zimmer mit Betten. Dieses für Gruppen, Familien, Schulen und Vereine besonders interessante Verzeichnis ist gratis im Verkehrsbüro, 9001 St. Gallen, erhältlich (✆ 071 22 62 62).

Ferienlager, Freiwilligeneinsätze für Kinder und Jugendliche
Die Vermittlungsstelle ViceVersa (Wasserwerkstrasse 17, 8035 Zürich, ✆ 01 363 56 66) erteilt gratis und unverbindlich Auskunft über freie Plätze in Ferienlagern und Freiwilligeneinsätzen. Die Pro Juventute vermittelt Arbeitslager und Einsätze in Familien und informiert über die verschiedenen Soziallager. Junge Leute, die in den Ferien in der Schweiz unterwegs sind, können bei ViceVersa ein Verzeichnis mit Adressen von gratis zur Verfügung gestellten Schlafplätzen in Gastfamilien beziehen. Die über 400 Übernachtungsmöglichkeiten sind oft recht unkonventionell und reichen vom Heustock bis zum Gartenhäuschen. Auch bei der Schweizerischen Verkehrszentrale (SVZ, Postfach, 8027 Zürich) sind Adressen für diese Art aktiver Ferien in Form eines Informationsblattes zusammengestellt.

Comptoir suisse 87
Le 68e Comptoir suisse ouvre ses portes à Lausanne du 12 au 27 septembre 1987. Hôte d'honneur, le canton voisin de Neuchâtel mettra en évidence la diversité de son terroir, ce que l'on y produit, ainsi que sa manière de construire l'avenir en cultivant un double héritage: un environnement de qualité et un goût inné du travail minutieux et inventif. La Foire nationale est fière d'accueillir aussi cette année l'Equateur. Cette république de l'Amérique du Sud, durement éprouvée par de récentes catastrophes naturelles, reste néanmoins très soucieuse de développer ses relations commerciales avec la Suisse. Son pavillon d'honneur sera le reflet de ses principaux biens d'exportation, parmi lesquels il sied de citer le cacao et ses dérivés, le café, les produits de la mer et de l'agriculture.
Le Musée de l'Elysée, à Lausanne, retracera pour les visiteurs l'histoire du portrait photographique, depuis le daguerréotype jusqu'aux images de synthèse et à la vidéo d'aujourd'hui.
«Une terre pour tous»: sous ce thème d'actualité, le pavillon de la grande avenue abrite une vaste présentation qui s'inscrit dans le programme des Nations Unies pour l'environnement (PNUE) et dans le cadre de l'«Année européenne de l'environnement».
Conçu désormais comme une constellation de plusieurs salons spécialisés, le Comptoir suisse présente notamment: les arts ménagers, le machinisme agricole, la communication, les sports d'hiver, l'artisanat, la foire aux vins suisses, le chauffage-énergie et un secteur de mode enrichi d'une prestigieuse collection de diamants brillant de mille feux.

Tanzfeste in Bern und Basel
«Basel tanzt», dieser Festwochentitel verspricht kaum zuviel. Denn in der Woche vom 6. zum 13. September wird man in Basel nicht nur bekannte Schweizer und ausländische Truppen sehen, sondern beispielsweise auch Darbietungen von Volkstanzkreisen. Die Truppen treten auf einer Freilichtbühne auf, die man vor der Barfüsserkirche errichtet (sollte es regnen, ist das Stadttheater für die Aufführung geöffnet). Es wird fast täglich eine Vorabendvorstellung (18.30 bis 19.30 Uhr) und eine Abendvorstellung (21 bis 23 Uhr) geboten.



Das Ballett des Grand Théâtre de Genève, in der nächsten Spielzeit auch oft im Ausland zu sehen, zeigt am 11. September in Basel die erfolgreiche Produktion «Tango»

Sonntag, 6. September: Abendvorstellung mit dem Basler Ballett (Leitung: Heinz Spoerli). Montag: CH-Tanztheater, danach Mario Mayas Teatro Flamenco. Dienstag: Compagnie Philippe Saire, danach das vielgelobte Barocktanzensemble «Ris et Danceries» aus Frankreich. Mittwoch: Zurich Dance Theatre, darauf die bekannte José Limon Dance Company aus den USA. Donnerstag: Ensemble Sinopia, die rege neue Schweizer Gruppe, darauf die Limon-Truppe mit einem zweiten Programm. Freitag: eine Performance von Béatrice Jaccard und Peter Schelling, danach das Ballett des Grand Théâtre, Genf, mit dem erfolgreichen Programm «Tango». Samstag: um 16 Uhr Christine Brodbeck und Kaspar Hummel sowie indischer Tanz mit Esther und Keshava, um 18 Uhr Noémi Lapzeson, am Abend die Truppe der japanischen Choreographin Charlotte Ikeda und danach – der Abend wird reich – noch einmal die aussergewöhnliche Produktion des Schweizer Fernsehens, am 31. Oktober 1986 landesweit ausgestrahlt: der «Schwanensee».
Am Fest in Basel wird das Ganze auf zwei Grossbildschirmen gezeigt, auf einem das Geschehen auf der Bühne, auf dem anderen jenes hinter der Kulisse. Am Sonntag dann, auf dem Barfüsser- und Theaterplatz (beim Tinguely-Brunnen), Darbietungen von einem Dutzend Schweizer Volkstanzkreisen aus allen Landesgegenden. Auf dem Theaterplatz ist vorgesehen, dass das Publikum zwischen den Darbietungen der Gruppen jeweils eine Weile selbst zur Musik der Kapellen tanzen kann.
Die Preise: Fr. 5.– für die Vorabendprogramme, Fr. 15.–, 22.– und 30.– für die Abendvorstellungen. Die «Schwanensee»-Aufzeichnung und die Volkstanzdarbietungen sind gratis. Auskünfte und Kartenreservationen: ✆ 061 66 12 17. Achtung: die Tanzwoche überschneidet sich ab Dienstag mit einer Fachmesse, Hotelzimmer könnten knapp werden. Der Zentrale Logierdienst Basel kann allenfalls auch Privatzimmer vermitteln: ✆ 061 26 77 00.

In Bern dauern die «Tanztage» länger, vom 1. September bis zum 3. Oktober 1987. Bekannte und interessante Namen fehlen auch hier nicht auf dem Programm. So sind zum Beispiel im Theater im National angekündigt: die Compagnie Christine Bastin aus Frankreich (11. September), die Amerikanerin Kathy Rose, bei uns bereits weitherum bekannt durch ihre Tänze zu Zeichentrickfilmen (19. September), die Truppen Cré Ange aus Frankreich (24. September) und Sosta Palmizi aus Italien (25. September); dann die Schweizer Gruppen Babajaga und Philippe Saire (beide 26. September), Sinopia und das frische Ballet Junior (beide 27. September), die Gruppe Cathérine Cordier aus Frankreich mit Schweizer Tänzern (30. September) und schliesslich das CH-Tanztheater mit seinem neuesten Programm (1. Oktober). In der Kunsthalle tanzt Noémi Lapzeson ihr neues Programm «Lussa» (10. September); dann Franz Frautschi (12. September), Christine Brodbeck (13. September), Béatrice Jaccard und Peter Schelling (16. September). Im Alten Schlachthaus sind zu sehen: die Berner Gruppe Mobile mit Gästen aus Holland (17. September) sowie Liselotte Bugnon und Marianne Isler (18. September). Abschluss mit Brillanz: Am 3. Oktober gastiert das erfolgreiche American Dance Theatre von Alvin Ailey im Stadttheater.
Eintrittspreise: National und Schlachthaus Fr. 18.–, Kunsthalle Fr. 10.–, übliche Ermässigungen sowie eine besondere für Mehrfachbesucher. Die Berner Tanztage werden von der Stadt, der

Pro Helvetia, dem MGB und weiteren Gönnern unterstützt, geleitet werden sie von Reto Clavadetscher, dem jungen Schweizer Tanz-Organisator. Definitive Programmangaben (da ändert sich manchmal etwas von der Drucklegung bis zur Vorstellung) und Kartenbestellungen: ✆ 031 22 14 33. *gr/SVZ*

De Louis XIII à la boîte à musique

Le Landeron organise les 26 et 27 septembre 1987 pour la quatorzième fois son marché traditionnel de la brocante, qui dure sans interruption de 8 à 19 heures. On met aujourd'hui l'accent sur les ustensiles et objets d'art fabriqués industriellement dans l'entre-deux-guerres ainsi que sur les objets de la période faste de 1950 à 1970, que l'on affectionne aujourd'hui à cause de leur rareté et de leur style original. Citons, entre autres, les boîtes et automates à musique, les bijoux, les meubles, les disques de 78 et 45 tours, ainsi que les jouets solides en fer-blanc. Même les articles en plastique sont très demandés. A l'âge de l'électronique on recherche aussi plus que jamais les machines à écrire et à calculer mécaniques.
Autrefois, le marché n'était pas seulement un endroit où l'on vend et achète, c'était surtout un lieu de rencontre. Ce besoin existe encore aujourd'hui. Mieux encore: par la brocante, Le Landeron affirme sa place de point de convergence entre Alémaniques et Romands puisqu'il est situé à la frontière linguistique, à l'extrémité du lac de Bienne, et qu'on le considère avec raison comme un pont entre la partie allemande et la partie française de la Suisse.

Von Louis XIII zur Musicbox

Zum 14. Mal führt Le Landeron am 26. und 27. September 1987 die zur Tradition gewordene Brocante durch. Der Markt ist durchgehend von 8 bis 19 Uhr geöffnet. Eine besondere Bedeutung kommt heute den zwischen den beiden Weltkriegen industriell fabrizierten Gebrauchs- und Kunstgegenständen sowie Objekten aus den «goldenen» fünfziger und sechziger Jahren zu, die sich wegen ihrer Seltenheit und ihres einzigartigen Stylings heute grosser Beliebtheit erfreuen. Dazu zählen unter anderen Musikboxen und -automaten, Schmuck, Möbel, 78- und 45tourige Schallplatten sowie handfeste Spielzeuge aus Blech. Selbst die ersten Plastikerzeugnisse sind sehr gefragt. Im Zeitalter der Elektronik sind mehr denn je mechanische Schreib- und Rechenmaschinen gesucht.

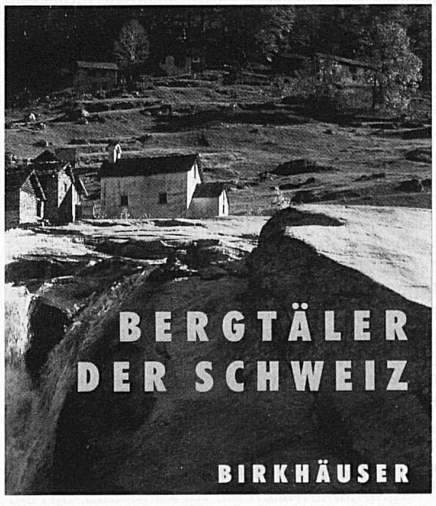
Brocante in Le Landeron: vom Kunstgegenstand zum Coca-Deckeli

Zu früheren Zeiten war der Markt nicht nur ein Ort des Kaufens und Verkaufens, sondern vielmehr eine Stätte, wo sich Menschen begegneten. Dies ist auch heute ein Bedürfnis. Mehr noch: insbesondere an der Brocante erweist sich Le Landeron als Begegnungszentrum zwischen deutsch und welsch, liegt das Städtchen am oberen Bielersee doch im Bereich der Sprachgrenze und wird nicht zu Unrecht als Brücke zwischen der deutschen und französischen Schweiz bezeichnet.

BUECHER LIVRES BUECHER LIVRES BUECHER LIVRES

Bergtäler der Schweiz

«Bergtäler sind die Herzkammern der Eidgenossenschaft. Hier liegen Brennpunkte geschichtlichen Geschehens und Nährböden der Volkskultur, hier finden sich eigenständige Wirtschaftsräume und erhaltenswerte Biotope», so heisst es im Klappentext des schönen Bild- und Dokumentationsbandes, der weit mehr bietet als eine üppige Sammlung prächtiger Landschaftsfotos. Er beschränkt sich auf acht besonders typische und interessante Täler – Lötschental, Val de Travers, Haslital, Toggenburg, Maggiatal, Muotatal, Engadin, Saanetal – und liefert ausführliche Informationen dazu. 40 Fachleute (Geographen, Geologen, Botaniker, Zoologen, Wirtschaftsexperten, Volkskundler, Journalisten) stellen «ihre» Täler unter verschiedenen, keineswegs nur idyllischen Aspekten vor, wobei Vergangenheit, Gegenwart und Zukunftsperspektiven gleichermassen berücksichtigt sind.
Jedem der Bergtäler sind sechs Kapitel gewidmet, denen aussagekräftige Überschriften vorangestellt sind. Einem einleitenden Essay, Bilderbogen genannt, folgen Beiträge zur Geologie (Gesteinswelt, Landschaftsstruktur), Biologie (Tier- und Pflanzenwelt), Geschichte, Volkskunde und Volkswirtschaft. Die Bilddokumentation ist vielseitig und vermittelt die oft irritierende Spannung zwischen dem althergebrachten «Schönen» und den Einbrüchen der hochtechnisierten Moderne.
Der Band wird abgerundet durch das Kapitel «Schweizer Bergtäler in der Literatur» sowie durch Literaturhinweise für den Leser, der das Buch gewiss immer wieder zur Hand nehmen wird und angeregt ist, das eine oder andere Tal selbst zu besuchen und zu erkunden.
«Bergtäler der Schweiz», Hrsg. Franz auf der Maur, 223 S., Birkhäuser-Verlag, Basel, 1986, Fr. 98.–.



Sagen der Schweiz

Merkwürdige und unheimliche Geschichten vom Teufel und von Hexen, von gespenstischen Tierwesen, von gottlosen Frevlern, die ihre Missetaten weit über den Tod hinaus zu büssen haben: in der geheimnisvollen Welt der Sagen geht es nicht mit rechten Dingen zu, und die Faszination, die von ihr ausgeht, mag hauptsächlich darauf beruhen, dass in ihr weit unmittelbarer als in der «offiziellen» Geschichtsschreibung die Lebens- und Vorstellungswelt früherer Menschen fassbar wird.
Das althochdeutsche Wort «saga» bezeichnete zunächst allgemein das Reden an sich oder die Fähigkeit, (gut) zu reden, und nahm mit der Zeit die differenziertere Bedeutung im Sinn von «Gerede, Gerücht» an, bis der Ausdruck Sage schliesslich zum Sammelbegriff für ursprünglich mündlich tradierte volkstümliche Erzählungen wurde. Anders als das Märchen hat die Volkssage einen historischen «Kern»: Sie knüpft an reale Begebenheiten an, bezieht sich auf die Lebensformen in bestimmten Regionen, auf Orts- und Flurnamen und ist doch keine geschichtlich verbürgte Erzählung. Sie wurde nicht vom Volk gedichtet, ist aber über die Generationen hinweg weitererzählt, dabei ständig umgeformt und umgedeutet worden.
Seit dem letzten Jahrhundert wurden die Sagen mit einer gewissen Systematik gesammelt und aufgearbeitet, wobei die Sammler teils sich auf